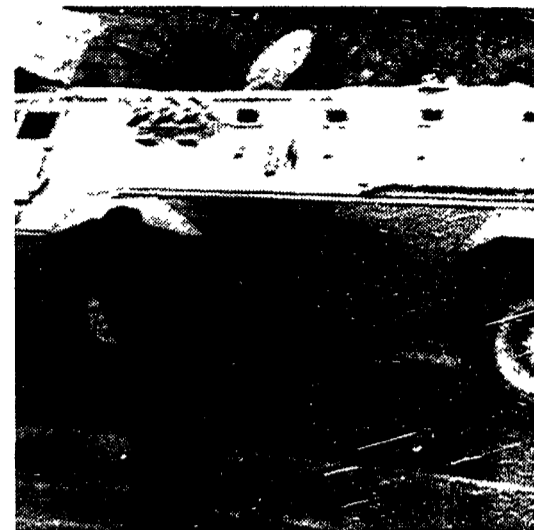


Dopo una violenta battaglia le truppe di Karadzic hanno conquistato l'enclave cui erano destinati i lanci Usa. I razzi traccianti colpiscono a Sarajevo l'Hotel Holiday Inn. Ma nella città assediata bombardata e ridotta alla fame rialza il sipario un teatro.



Un mezzo dei caschi blu a Sarajevo; in basso, un miliziano serbo.



Dietro gli aiuti sbucano i mortai serbi

Sfondata la linea: occupata Cerska, trecento morti in strada

Messaggio di Radovan Karadzic a Bill Clinton. Mentre gli Hercules C130 dell'aviazione americana lanciavano dal cielo pacchi di aiuti umanitari le milizie serbe hanno conquistato la cittadina di Cerska, nella Bosnia Erzegovina orientale, a circa 100 chilometri da Sarajevo. I morti sono più di 300 e i feriti oltre 1.500. La gente è in fuga verso la montagna. Violenta battaglia anche in alcuni quartieri di Sarajevo.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCCIO CICONTI

SARAJEVO. A Cerska, nella Bosnia Erzegovina orientale, gli aiuti umanitari che gli americani hanno fatto cadere dal cielo non sono serviti ad alleviare la fame di migliaia di persone che da mesi ormai sono assediati da Radovan Karadzic. Ieri mattina i serbi hanno sfondato le linee bosniache e dopo una violenta battaglia hanno conquistato l'intera zona. Sul terreno sono rimasti più di trecento corpi senza vita, oltre 1.500 i feriti. Gran parte della popolazione ha lasciato la città, in migliaia ora sono in fuga verso la montagna innevata. A Cerska già l'altro ieri i cetnici avevano aperto il fuoco senza sosta contro quanti tentavano di recuperare le casse con gli aiuti caduti dal cielo. E c'è chi dice che proprio per recuperare i viveri i bosniaci avrebbero finito per abbassare la guardia. Quel che è certo è che anche dal punto di vista psicologico gli uomini di Karadzic hanno segnato un punto a loro favore di enorme importanza. E non è da escludere che l'offensiva, iniziata proprio in coincidenza dell'arrivo degli aiuti umanitari, abbia anche il segno di un messaggio rivolto a Bill Clinton: «I tuoi aiuti non servono a nulla. Noi ci prendiamo la città».

l'aviazione americana. Ma ancora una volta l'esito della missione umanitaria è incerto. Le notizie contrastanti. A Zepa, un altro paese isolato, sarebbero state raccolte solo due casse di medicinali. Alcuni pacchi secondo i radioamatori della zona sarebbero stati recuperati in altri posti.

Al comando dell'Onu a Sarajevo, il portavoce dei caschi blu, il colonnello canadese Frewer, dice che è impossibile verificare sul campo l'esito dei lanci. Diverse casse sarebbero finite in mano alle milizie serbe. Gli stessi americani hanno fatto sapere al comando Onu di Sarajevo di non aver notizie su dove siano finite nove casse lanciate con i paracadute. In diverse zone il recupero dei viveri e dei medicinali è reso impossibile dalle milizie di Karadzic che sparano contro quanti tentano di recuperarli.

A Dobrinja, quartiere di prima linea di Sarajevo, e tutto intorno all'aeroporto, i primi colpi di mortai si sono sentiti ieri mattina alle 7,30 in punto. Per oltre un'ora, ininterrottamente, dice il colonnello Frewer, le artiglierie serbe e croate si sono scambiate centinaia di colpi pesanti. A pochi chilometri di distanza, lungo la strada che dall'aeroporto corre verso la città, alle 10,30, alcune granate sono state lanciate davanti all'edificio della televisione bosniaca. Quattro persone che uscivano dalla tv sono state ferite dalle schegge. Un'ora dopo i cecchini cetnici hanno centrato un appartamento dell'Hotel Holiday Inn. Contro l'albergo sono stati usati i traccianti della contraerea. Per fortuna non ci sono state vittime. I proiettili hanno buccato la porta della stanza e mandato in frantumi un'enorme vetrata che dava



Mosca imita Clinton

«Lanceremo nostri viveri»

MOSCA. La Russia ha annunciato ieri la sua disponibilità a partecipare al lancio di aiuti umanitari sulle regioni della Bosnia isolate dalla guerra. «Disgraziatamente in certe aree gli aiuti umanitari non possono più arrivare via terra - si legge nel comunicato del ministero degli esteri di Mosca, divulgato dall'Inter Tass -. In queste condizioni molti paesi come gli Stati Uniti hanno deciso di lanciare soccorsi dal cielo. La Russia parteciperà a questa azione puramente umanitaria realizzata sotto la direzione dell'Onu». Mosca, nonostante l'aperta ostilità dei serbi al piano di lancio di pac-

chi di viveri e medicine, sin dall'inizio si era detta favorevole all'iniziativa americana, senza mai spingersi ad un sostegno attivo. I primi contatti tra l'ambasciata americana a Mosca e i responsabili del Comitato statale russo per le situazioni di emergenza sarebbero avvenuti già nella giornata di ieri. Da parte russa si è sottolineata la necessità che tutte le parti rispettino l'impegno a non colpire gli aerei che trasportano gli aiuti.

Nel documento diffuso ieri, il ministero degli esteri di Mosca ha anche auspicato una rapida approvazione del piano di pace di Vance ed Owen - da lunedì sono riprese le trattative a New York - ricordando gli otto punti proposti dalla Russia per una soluzione negoziata del conflitto bosniaco. Immediato cessate il fuoco, sospensione delle operazioni militari in Croazia, fine dell'embargo contro la Serbia a partire dall'approvazione da parte dei serbi bosniaci del piano di pace, rafforzamento dell'embargo delle armi in Bosnia, spiegamento di una forza multinazionale dell'Onu per sorvegliare sull'applicazione degli accordi, inchiesta sui crimini di guerra e introduzione in Bosnia di garanzie per il rispetto dei diritti dell'uomo.

sulla reception. Dall'hotel ormai si entra o si esce a piedi correndo o più non posso sfrecciando via in macchina dal garage come se si dovesse fare una prova di velocità su un circuito della Formula 1, con il rischio costante di andare a sbattere contro un'altra vettura che procede in senso opposto alla stessa folle velocità. Ma non sono che degli esempi, dei piccoli scampoli di vita quotidiana di questa città assediata, da quasi un anno messa a ferro e fuoco dalle milizie serbe.

A girare per le strade di Sarajevo il cervello rischia di andarci in tilt. L'altalenarsi delle situazioni è impressionante. Con insieme alla gente nei punti scoperti per non finire nel mirino degli sniper, poi giri l'angolo e tutto sembra incredibilmente normale. In un cortile all'aperto di una via centrale abbiamo visto un gruppo di ragazzini giocare tranquillamente mentre si sentivano le esplosioni laceranti

della granate che cadevano a non più di un centinaio di metri di distanza.

«Sono rimasto rinchiuso in casa qualche settimana all'inizio della guerra - racconta Renzo Balsic, ex manager di una società di import-export che ha lavorato a lungo con diverse società italiane - ma poi ho capito che stavo impazzendo. Ora esco ogni giorno, fin dal mattino presto. Vado per strada a spendere la mia quota di paura. Mi scarico. Faccio le cose pratiche che debbo fare per sopravvivere e far sopravvivere la mia famiglia. Vado in cerca di cibo. Faccio quattro chilometri, andata e ritorno, per andare a prendere l'acqua. Poi con i bidoni pieni salgo a piedi fino al quattordicesimo piano dove c'è il mio appartamento. Renzo ha impressi sul volto i segni di questa ginastica forzata. In dieci mesi è dimagrito di 25 chili. Adesso spera di potersi riposare qualche settimana in Italia. Sua moglie Amila, che è una famosa can-

Slovenia

Arrestato il bosniaco dinamitaro

TRIESTE. È stato costretto ad arrendersi il bosniaco musulmano che per 50 ore ha tenuto con il fiato sospeso la polizia di frontiera al valico italo sloveno di Ferneti, minacciando di uccidersi se non lo avessero fatto arrivare a Roma. Ahimic Bajazit voleva intrinchiare i giornalisti, parlare della tragedia del suo paese. In un momento di distrazione gli artigiani gli sono saltati addosso, tagliando i fili del detonatore collegato con cinque chili di tritolo e tre mine antiumano assicurate alla cintura. L'uomo, che sembrerebbe un psicopatico, è ora in arresto a Capodistria.

Embargo

Minatori di Belgrado in sciopero

BELGRADO. I minatori di Rembas, nell'est della Serbia, minacciano di sciendere in sciopero da domani se i loro stipendi non saranno aumentati. Nel solo mese di febbraio i prezzi sono aumentati del 200 per cento, anche a causa dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite. La situazione economica peggiora di giorno in giorno e si fa sempre più pressante la minaccia di scioperi per ottenere degli aggiustamenti salariali. Solo pochi giorni fa è stato scongiurato all'ultimo momento uno sciopero generale dei ferrovieri.

Il presidente russo incontra i rappresentanti di Scelta democratica e chiede una coalizione contro chi vuole sabotare le riforme. Ipotizzato il ricorso a «misure estreme» per difendere la Russia, vale a dire lo Stato di emergenza e la repubblica presidenziale.

Eltsin all'opposizione: «Vi fermerò a ogni costo»

Eltsin ipotizza d'ultima variante non meglio spiegata per salvare il futuro democratico della Russia dalle forze conservatrici. Il presidente teme l'avvento al potere dell'opposizione che può tentare di mettere fine alle riforme. L'estrema misura minacciata dovrebbe significare lo stato d'emergenza oppure il diretto governo presidenziale. Una forzatura delle leggi ma scarterà soltanto se salta il referendum.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Se i conservatori non si fermeranno di fronte a «misure estreme» e insisteranno nel voler bloccare le riforme e «distruggere la Russia» il presidente Eltsin ha in mente «l'ultima variante». Quale? Non è stato precisato ma tutto lascia intendere che si tratterà di un passo che vada oltre i poteri costituzionali conferiti al presidente, e alquanto ristretti nell'ambito degli emendamenti alla legge fondamentale approvati negli ultimi due Congressi. È scoccata una scintilla nell'aria elettrizzata della crisi nei rapporti tra il presidente e il Parlamento a pochi giorni dal-



Il presidente russo Boris Eltsin

l'apertura dell'ottavo Congresso dei deputati della Russia previsto per il 10 marzo. Boris Eltsin ha preferito l'occasione dell'incontro con i rappresentanti del movimento «Scelta democratica» di cui fanno parte «Russia democratica», il partito repubblicano, la Coalizione per le riforme parlamentare, per sviluppare le tesi già enunciate domenica scorsa al forum dell'«Unione civica» che sono il frutto delle riflessioni durante la sua improvvisa vacanza di 12 giorni. Davanti ai suoi sostenitori dichiarati Eltsin ha lanciato parole ammonitrici: in mezzo all'intreccio di cri-

si economica, politica e costituzionale, che segna uno dei periodi più gravi del dopoguerra, è probabile l'avvento al potere delle forze conservatrici le quali tenderanno, attraverso il Congresso, un arrestamento dalle riforme e una rinuncia ai

principi democratici. Per evitare ciò, secondo il presidente, consultazioni politiche con tutte le forze influenti, esclusi gli «ultras», in quanto i democratici da soli «non sono in grado di trascinare il pesante carro». A quanto pare pro-

Il leader russo ha disegnato durante l'incontro il quadro del possibile sviluppo degli avvenimenti. 1) Domani al Soviet Supremo si discuterà dell'ordine del giorno del Congresso che dovrebbe includere il punto sullo svolgimento del referendum ed essere presentato «qualunque questione ed è capace che accada la cosa inammissibile, terribile (cioè l'impeachment al presidente oppure persino l'abolizione della carica di presidente, ndr)». 2) Tra due-tre giorni Eltsin renderà pubbliche tre «domande frontali» da mettere nella scheda referendaria dell'11 aprile quale alternativa alla formulazione del referendum. Se la proposta del referendum non passa al Congresso il presidente presenterà il suo accordo

costituzionale in cui chiederà di ripristinare la Costituzione dell'inizio del 1992, senza gli ultimi emendamenti, per non consentire lo strapotere del Soviet. 3) Qualora venga bocciato l'accordo il presidente si rivolgerà al popolo per un sondaggio dell'opinione al fine di sapere chi gode della fiducia della popolazione. 4) E, infine, la non precisata «ultima variante» per salvare il tutto se vi sarà bisogno. Le soluzioni possono essere due: il diretto governo presidenziale oppure lo stato d'emergenza con la sospensione del Congresso e della Costituzione. In pratica un colpo di Stato con un forte dubbio sul necessario sostegno da parte delle forze armate, ad esempio, che ieri il ministro della Difesa Graciov ha ribadito che i militari non parteciperanno ai «giochi politici». Mentre da Oslo, dove si trova in visita, Khasbulatov ha avvertito ieri la Costituzione non prevede colpi di Stato o altri cataclismi del genere.

Sciagura fluviale in Congo

Errata manovra d'imbarco i passeggeri in acqua

Sono almeno 147 i morti

BRAZZAVILLE. Agghiacciante tragedia in porto fluviale di Brazzaville: almeno 147 persone sono morte annegate cadendo in acqua per il cedimento della passerella mentre tentavano di salire a bordo di un battello. La sciagura è accaduta domenica scorsa e non lunedì come avevano in un primo tempo dichiarato le autorità di Brazzaville, che secondo fonti diplomatiche in Costa d'Avorio hanno tentato di tenere nascosto il più a lungo possibile quanto era accaduto. Secondo queste fonti il governo del Congo avrebbe cercato di coprire i dettagli dell'incidente per evitare una crisi con lo Zaire del dittatore Mobutu Sese Seko. La tv di stato zairese ha in effetti chiamato in causa il governo congolese come responsabile della sciagura.

La sciagura avrebbe avuto la seguente dinamica: il traghetto Matadi si accingeva a imbarcare passeggeri per la traversata da Brazzaville, capitale del Congo, a Kinshasa, capitale dello Zaire, quando la passerella ha ceduto sotto il peso di una paurosa calca di circa 3000 persone che premevano per assicurarsi un posto sulla nave. Centinaia di persone sono precipitate nelle acque vortuose del fiume Congo, e almeno 147 sarebbero morte annegate. Il Matadi è una vecchia nave del servizio di trasporto pubblico zairese che può trasportare sino a 200 passeggeri. Fra i 3000 che tentavano di salire a bordo, molti erano zainati espulsi dal Congo. Stando alla versione congolese, la responsabilità della tragedia andrebbe addossata al comandante che avrebbe inesplicabilmente attuato una manovra di distacco dal molo provocando il cedimento della passerella. Altre fonti riferiscono di un dettaglio ancor più atroce: il capitano, avvedutosi dell'errore, avrebbe cercato di riacostare portando lo scafo a travolgere le persone già finite in acqua. La tv zairese ha a sua volta impropriato al governo di Brazzaville di non aver informato quello di Kinshasa in tempo utile per organizzare un ordinato rimpatrio dei cittadini dello Zaire, ed evitare così la tragica corsa al battello